

Il dilemma di Jonathan

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Aiden Roy

IL DILEMMA DI JONATHAN

Racconto fantasy

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015

Aiden Roy

Tutti i diritti riservati

*“Dedico questo libro alla mia famiglia,
che mi ha dato la possibilità
di poterlo realizzare.”*

Riflessione

*“...Anche un uomo dal cuore puro,
che reciti ogni notte le sue preghiere,
può trasformarsi in lupo,
quando l'aconito fiorisce,
e la nuova luna risplende...”*

Anonimo

1

«Jonathan svegliati è quasi ora di pranzo!», mi svegliai al richiamo della mia dolce nonna; lei, la donna che mi ha cresciuto e protetto dopo la morte dei miei genitori... qualsiasi marachella che facessi lei c'era sempre, dappertutto, in ogni angolo... mi faceva da mamma e da papà la mia nonnina, che amo e a cui voglio un mondo di bene... anche se non mi ha mai fatto andare da nessuna parte, come le gite scolastiche, escursioni con gli amici ecc. Mi ripeteva in continuazione che ero piccolo per quelle cose, anche se nel giorno del mio sedicesimo compleanno litigammo, ci fu una litigata pazzesca: avevo detto ai miei amici che sarei andato con loro in montagna, e quando corsi a casa per dirglielo, lei si arrabbiò e mi disse che non dovevo assolutamente andarci, perché era pericoloso andare in montagna senza un adulto; pericoli, animali feroci, insomma tutto quello che poteva succedere in

una montagna... ma ci andai lo stesso, uscimmo di nascosto dalla scuola io, John un ragazzo di colore, Mike, Serena la ragazza di Mike, e Lucy l'amica di Serena. Ci avviammo verso la montagna dietro alla quale c'era un bosco dove ci avventurammo da soli, era fantastico marinare la scuola ed uscire con gli amici; l'attraversammo tranquillamente pensando alle parole della nonna sui pericoli, ma poi alla fine del bosco arrivammo sull'altopiano, ci sedemmo tutti in cerchio e ci facemmo una canna. Io non sapevo e non capivo cosa fosse così la provai, e non era una canna ma uno spinello; feci un tiro e dopo qualche secondo espirai il fumo, quando l'odore mi penetrò fin dentro le narici, la mia mente iniziò a viaggiare in posti belli, esotici per poi ritrovarmi in una bellissima villa che avevo visto quando avevo cinque anni, dove c'era una fontana ad angelo bellissima con suoi colori... quando all'orizzonte uno stridio di un aquila mi risvegliò, si erano fatte le quattro del pomeriggio e Lucy un po' preoccupata disse «Ragazzi si sta facendo tardi e meglio tornare.» Ci avviammo per scendere dall'altopiano, ma non ci ricordavamo più la via di casa, iniziammo a correre per la valle, ma non riuscivamo più a scendere da quella montagna, perché ci trovavamo sempre al punto di partenza, nel frattempo iniziò a piovere. La pioggia veniva giù con tanta vio-

lenza che sembrava ci portasse via i vestiti, per ripararci trovammo rifugio in un vecchio capanno abbandonato.

Quando Jay arrivò a casa mia, per non farsi vedere da nonna, entrò dalla finestra della camera che lasciai aperta per lui; appena la nonna alzò la testa al soffitto, capì che Jay era entrato. La nonna si fidava di lui perché sapeva dove, come, e quando trovarmi... ma non mi trovò, Jay scese giù e chiese alla nonna se sapeva dove fossi, ma ella rispose che non ne sapeva niente. Si fecero le sei e mezza e la nonna iniziò a preoccuparsi e chiamare qualche conoscente, ma tutti ripetevano che Jonathan non era andato a scuola; mentre stava per chiamare la polizia Jay le strappò la cornetta di mano e le disse che sarebbe andato lui a cercarlo e non era il caso di allertare la polizia, altrimenti si sarebbe rischiato di far scoprire la verità su Jonathan.

Jay andò a scuola, entrò dalla finestra del bagno, si recò nell'aula dove facevo lezione per controllare il registro delle presenze e si rese conto che non ero andato a lezione. Uscì dalla scuola, fece un respiro profondo, liberò la mente da tutto, sentì il vento che sussurrava qualcosa all'orecchio, il fruscio delle foglie cadute e i rami che si intrecciavano tra di loro... quando un odore a lui familiare lo colpì, e in un salto si precipitò al cancello d'ingresso della scuola: «Jonathan

perché hai fatto questo?», seguì la scia anche se l'acqua della pioggia gli bagnava le narici, e in un minuto si ritrovò nell'altopiano dove avevamo fumato l'erba... prese lo spinello consumato, l'annusò e capì che era il mio. "Jonathan" pensò, in quel momento sentì delle urla provenire da un lato del bosco, e seguendole arrivò al vecchio capanno, dove trovò noi tutti bagnati fradici che stavamo litigando con Mike perché ci faceva credere che era esperto del luogo, invece non lo era affatto e per colpa sua ci trovavamo in quella situazione con i cellulari scarichi o che non prendevano nel bosco. Jay si avvicinò quando all'improvviso nelle mani di Mike spuntò un coltello, alla cui vista mi avvicinai velocemente e lo bloccai. «Ragazzi cosa diavolo state facendo qui?, tua nonna è in pensiero per te!» disse Jay rivolgendosi a me, «forza andiamo a casa, e voi seguitemi» proseguì. Mike in tono nervoso e con il coltello puntato verso Jay replicò «E tu chi cazzo sei?» Io dissi «Lui!?, lui è un mio amico di famiglia!» Mike si rilassò e ripose il coltello in tasca. Seguimmo Jay, che ci portò ognuno nella propria casa, prima John, Serena e Lucy, Mike e me; durante il tragitto Jay non mi rivolse la parola, lo guardavo da dietro ma lui non mi guardava e neanche si voltava, camminò a passo deciso verso casa, arrivati davanti alla porta mi bloccai. «Cosa c'è?» disse Jay, io